

La proposta annunciata ieri in Comune

Ogni sabato chiuso il centro storico alle automobili?

Il piano potrebbe partire dall'inizio del mese prossimo. Gli ultimi ritocchi all'esperimento del dodici gennaio

Dalle 7 alle 10 di tutti i sabati, a partire forse dal 2 febbraio, l'intero centro storico sarà chiuso al traffico privato. E, se tutto andrà bene, con tutta probabilità si arriverà anche a un ulteriore «blocco», questa volta nel pomeriggio, dalle 15 alle 17.30.

La proposta, annunciata ieri mattina dagli assessori Benigni (traffico), e De Bartolo, (vigilanza urbana) al termine di una riunione tecnica nella quale sono stati studiati gli ultimi ritocchi al piano della seconda sperimentazione prevista per il 12 gennaio, dovrà passare al voto della giunta.

Le chiusure dovrebbero svolgersi sempre di sabato, ma non è stato ancora deciso quale delle due soluzioni adottate: divieto pomeridiano in alternativa a quello mattutino, oppure tutte e due insieme. Comunque qualora l'amministrazione dovesse pronunciarsi favorevolmente per la seconda eventualità le auto non potrebbero più circolare nella zona «interditta» per ben cinque ore e mezzo.

«Lasciate a casa la macchina e utilizzate di più i mezzi pubblici». È l'invito che lanciano i consiglieri al cittadino. E d'altra parte è questa la considerazione di base che sorregge la decisa accelerazione di tempi per contenere la paralisi del traffico romano. Nei giorni di «interdizione» l'Atac rafforzerebbe il servizio e garantirebbe un numero maggiore di corse. Non solo. Si cercherà anche di migliorare il collegamento tra periferia e centro proteggendo con cordoni di gomma e nutriti schiere di vigili le corsie preferenziali lungo le principali direttrici, in particolare modo sulla Nomentana, via Gregorio VII, viale Trastevere e via Lariano.

Ma veniamo al 12 dicembre e alle modifi-

che apportate nella riunione di ieri al provvedimento di chiusura del centro. La prima è quella di consentire attraverso i 35 varchi di accesso aperti e controllati da 300 vigili l'ingresso non solo di mezzi pubblici, di soccorso, alle auto dei residenti e handicappati, ma anche ai motorini sprovvisti di targa. La seconda riguarda alcuni cambiamenti per la circolazione esterna: le macchine che provengono da piazza della Rovere dovranno svoltare a destra su Lungotevere Gianleoventino per agevolare il transito del bus su ponte Amedeo d'Aosta.

Lo stesso avverrà su viale Trastevere, dove la circolazione seguirà il senso obbligato su Lungotevere degli Anguillara. Dalla passeggiata Archeologica o da via San Gregorio si potrà passare lungo la direttrice viale Aventino, via Marmorata, Lungotevere Aventino. Sarà chiusa la rampa che da Corso d'Italia porta a via Campana. Infine il potenziamento delle linee Atac che prevede sia il ripristino delle «navette» abolite subito dopo il Natale, sia l'istituzione di corse bis con tragitto ridotto. Così — hanno detto i due assessori — l'Atac sarà obbligata a programmare una concreta revisione di tutta la rete.

E per rimediare al disorientamento degli automobilisti (nella precedente occasione non tutti avevano avuto il modo di informarsi sui tragitti «alternativi») questa volta la chiusura sarà ampiamente pubblicizzata con inserti sui quotidiani, manifesti, volantini e spot pubblicitari da mandare in onda durante la programmazione delle tivvù private. Uno è già pronto, con l'attore Philippe Leroy.

Valeria Parboni

La tragedia in un palazzo fatiscente nel centro della città

Bruciato vivo in un sottoscala Alcolizzato, malato di mente, viveva solo dentro una specie di caverna metropolitana

È successo in via delle Palle, a due passi da Corso Vittorio - Ha preso fuoco la brandina dove passava la notte - La vittima si chiamava Angelo Giuseppe Possidoni: è stato difficile identificarlo - Da molti anni entrava ed usciva dal Santa Maria della Pietà

Per i vigili del fuoco, chiamati a spegnere un piccolo incendio nel sottoscala di un fatiscente palazzo del centro storico, in via delle Palle, a due passi da corso Vittorio, l'intervento a prima vista era di normale dimensioni, quasi di routine. Quasi alla fine, dopo aver domato le fiamme, si sono resi conto della tragedia che si era consumata in quell'oscuro luogo. Un uomo, semicarbonizzato, giaceva sui resti di quella che doveva essere una brandina, dove negli ultimi tempi si rifugiava per la notte.

Angelo Giuseppe Possidoni, 48 anni, è morto l'altra sera verso le 11 avvolto dalle fiamme appiccicate al suo giaciglio forse da un mozzicone di sigaretta o da una stufetta a cherosene arancione, l'unica macchia di colore che ancora resta nel sottoscala annerito. Il corpo di Possidoni è stato identificato con molta difficoltà dalla signora Mafalda, 70 anni, la moglie del padre, Luigi, 86 anni. La coppia, pensionati, assai malati, ogni tanto si vedevano piombare in casa, un piccolo appartamento a due passi da via della Scrofa, Angelo Giu-



Il sottoscala dove è morto bruciato Angelo Giuseppe Possidoni

sepe. L'uomo, malato da più di dieci anni, alcolizzato cronico, in casa del padre non resisteva a lungo. Una lite più violenta del solito era il motivo che lo faceva fuggire, ancora verso la strada, verso una esistenza definita da tanti «barbone».

Nel quartiere dove trascorreva la sua vita, lo conoscevano tutti, molti gli davano qualche lira. Angelo Giuseppe la spendeva, puntualmente, per il suo litro di vino. Un tappezziere, un restauratore di mobili antichi della zona non sanno aggiungere nulla di più, sul «barbone» che prima dormiva nelle macchine che trovava aperte e poi nel sottoscala di via delle Palle.

Di lui non sanno altro, non sanno che da molti anni entrava ed usciva dal Santa Maria della Pietà, e che una volta è finito anche nel manicomio criminale di Aversa, per lesioni a un pubblico ufficiale. Non sanno nemmeno che aveva una famiglia.

Di lui ignora tutto anche una dei due inquilini del cadente palazzotto di via delle Palle, che compositamente porta sulla facciata l'indicazione di lavori di restauro e ristrutturazione igienica. Li-

senza concessa nel febbraio del 1983, ma di lavori nemmeno l'ombra. Così per riuscire a parlare con Luisa Vegni, classe 1928, ci si deve letteralmente arrampicare su due piani impervi, e poi ancora su, per una rampa di scale in legno, traballanti, fino ad arrivare ad un sottotetto, di legno anch'esso. Unico segno di vita un asculgamo di quelli d'albergo, steso ad asciugare. In uno stanzone addito a discarica, Luisa Vegni racconta da dietro una porta un pezzetto di questa tremenda storia di miseria, tutto ciò che lei sa.

«Ci abito dal 1952 in questa casa, una stanza senza servizi a settemilaquattrocento lire al mese. Ogni tanto scendo giù a pulire quel pezzetto d'ingresso del palazzo. E così ho visto l'uomo. Sempre brillo, qualche parola ogni tanto, ma non posso aggiungere niente altro. Lo chiamavano «capello», ma non so nemmeno perché.

Non è stata lei a chiamare i vigili del fuoco, ma alcuni passanti che hanno visto uscire il fumo dal portone. Io non ce l'ho fatta ad arrivare fino al pianoterra. La vampata di calore era fortis-

sima, tremenda. Stavo guardando la televisione, mentre mangiavo un po' di pasta al burro e parmigiano. Non so proprio che ora fosse. Poi ho cominciato a sentire un caldo tremendo, che arrivava dalla finestra, dalla porta. Ho cominciato a scendere per le scale, ma non sono arrivata fin sotto. Ho avuto paura e quindi sono tornata su, ad aspettare. Ho gridato, ho chiamato aiuto, ho potuto fare solo questo. Sentivo il rumore delle fiamme, violento, veloce, come se a bruciare fossero degli arbusti tutti insieme. Poi, dopo un po' di silenzio proseguì: «Lui viveva solo, come me, in quella specie di sgabuzzino; noi non abbiamo diritto ad una casa vera».

Luisa Vegni non riesce a definire «casa» quel buco in cui vive, a cui non è stato possibile aumentare l'affitto soltanto perché manca di servizi. I gabinetti sono nel sottotetto. Lei per vivere si arrangia, come tanti altri, riuscendo a resistere, a non finire nella spirale del degrado assoluto come il «barbone» morto tra le fiamme nel sottoscala.

Rosanna Lampugnani

Incendio distrugge l'attico di un pensionato

«Ero in cucina ai fornelli quando ho sentito i gridi dal IV piano, l'attico, e sono corsa di sopra. Una nuvola di fumo nero e densa mi ha avvolto. Ho cercato di spegnere le fiamme con una coperta per qualche minuto poi non ricordo più nulla. Quando mi sono svegliata ero in auto e mi stavano portando qui in ospedale».

È il racconto di Bozena Benzurovia, una suora ecclesiastica di 62 anni rimasta vittima dell'incendio che ieri mattina ha completamente distrutto l'attico della «Casa del Pellegrino» una pensione gestita da frati polacchi in via delle Fornaci, proprio a ridosso della città del Vaticano.

Le fiamme sono divampate verso la fine della mattinata, poco prima dell'una. Non sono ancora certe le cause dell'incendio, ma è probabile che sia stato un corto circuito, partito da una stufa elettrica, a far scoppiare la scintilla che ha subito attecchito su tendaggi e mobili antichi che ardevano alla stanza.

I vigili del fuoco, avvertiti immediatamente, sono riusciti ad avere ragione dell'incendio dopo oltre mezz'ora di lavoro. Sono arrivate due squadre, una dalla stazione centrale e un'altra dal comando più vicino. Nonostante l'opera dei soccorsi il fuoco ha distrutto interamente l'attico che è stato dichiarato pericolante e immediatamente sgomberato. Anche l'ascensore interno allo stabile è stato danneggiato e per motivi di sicurezza messo fuori uso. Ancora non è stato fatto un computo esatto dei danni: oltre all'attico, dove erano quattro stanze che ospitano religiosi di passaggio e in alcuni periodi pellegrini, danni ha subito anche il salone del III piano e alcuni locali vicini.

La suora Benzurovia rimasta ustionata è stata medicata al S.Spirito; ha riportato ustioni di primo e secondo grado a tutte e due le gambe, ustioni più leggere al volto. Dopo aver ricevuto le cure necessarie è stata dimessa dal nosocomio e giudicata guarita in una settimana. Bozena Benzurovia lavora nella «Casa del Pellegrino» come cuoca.

Più fortunati sono stati gli ospiti del pensionato che, al momento dell'incendio, si trovavano al IV piano. A parte lo spavento nessuno ha riportato ferite. In attesa di una valutazione più esatta dei danni i religiosi hanno deciso di ricoverarsi per qualche notte in altri alloggi.



Anche Gigi Proietti alla Festa dei diffusori dell'«Unità»

Manca ormai solo un giorno all'incontro di fine d'anno con i diffusori dell'«Unità». L'appuntamento è per il 17 di domani nel teatro della Federazione in via dei Frenetani, 4. Alla manifestazione, che sarà aperta da Tonino Lovallo, responsabile degli «Amici dell'Unità», prenderanno parte, tra gli altri, Ugo Pecchioli della segreteria nazionale comunista e il sindaco Ugo Vetere. Al bilancio politico di un anno di diffusione che ha visto impegnati migliaia di militanti e simpatizzanti e che ha portato al grande successo delle edizioni straordinarie domenicali seguirà la «festa». A riscaldare l'atmosfera ci sarà anche Gigi Proietti al quale nel corso della serata verrà consegnata una targa in ricordo della «campagna delle feste». Un omaggio ad un grande attore che tanto successo ha riscosso e che al Festival Nazionale è stato «costretto» a concedere addirittura una serata-bis. Ma riconoscimenti verranno consegnati anche a tanti «oscuri» diffusori. Ai tanti «recordman della diffusione» verrà donata una litografia numerata di Gilberto Filibek che nell'ultima edizione della Festa Nazionale ha allestito il «caffè letterario», uno degli angoli di maggior successo. All'incontro di domani pomeriggio si arriverà sull'onda del successo dell'ultima diffusione straordinaria a 5.000 lire di domenica 16 dicembre nella quale è stato superato il traguardo dei 40 milioni e mentre solo da pochi giorni si sono chiuse le «feste invernali» organizzate in diversi quartieri (Ostia, Monte Mario, Esquilino) e provincie con la festa dell'«Unità» allestita dalla Federazione dei Castelli a Genzano.

Maccarese a una nuova svolta, i Gabellieri tornano in possesso dei soldi versati per l'acquisto

L'IRI ha restituito i 31 miliardi

Una scelta «obbligata» da una sentenza della Pretura - Notizie d'agenzia indicano nuovi acquirenti - Secca smentita della Lega delle Cooperative - C'è chi mira a sollevare un polverone - Bagnato (Pci): «Tentativi strumentali per creare sempre maggiore confusione»

Nuova «svolta» nella vicenda Maccarese. Dopo aver temporeggiato per mesi la Sofin, finanziaria dell'IRI, è stata costretta a restituire ai fratelli Gabellieri i 31 miliardi che questi avevano versato per l'acquisto dell'azienda agricola. Una scelta «obbligata», quella della Sofin, da una sentenza della Pretura di Grosseto pronunciata in causa dagli stessi Gabellieri dopo che un altro pretore romano, aveva annullato il contratto di vendita.

L'agenzia ADN Kronos che ieri ha diffuso la notizia, afferma che la Maccarese è ritornata ora a tutti gli effetti di proprietà pubblica e che la grande azienda agricola «di nuovo ufficialmente in vendita», ma evidentemente non è dello stesso avviso l'IRI, la quale in un comunicato, arrivato in tarda serata, precisa che «la restituzione della somma non incide sulla validità del contratto».

In questa sempre più ingarbugliata vicenda però, c'è, chi evidentemente mira a sollevare un polverone che non contribuisce a dare una soluzione positiva alla «vergenza» che vede coinvolti decine di lavoratori e l'inter-



Il raccolto sui terreni di Maccarese

se della stessa capitale la quale rischia di trovarsi accerchiata in pochi anni da una nuova ondata di cemento. La stessa agenzia, infatti, afferma che sarebbe in fase di elaborazione un progetto di intervento congiunto da parte della Lega delle cooperative e della Confagricoltura e aggiunge che «le trattative per la cessione, già riprese nelle scorse settimane, sembrano ben avviate e, in caso di accordo, esse potrebbero concretizzarsi entro il mese».

Le cose, però, non stanno affatto così. A parte le precisazioni dell'IRI che sembra ritenere sempre valido il contratto con i Gabellieri, c'è anche un comunicato della presidenza dell'Associazione nazionale Cooperative agricole della Lega (ANCA) nel quale, mentre conferma il proprio impegno a ricercare una positiva soluzione che salvaguardi la destinazione agricola dell'azienda, nel consenso delle parti sociali interessate e delle istituzioni (Comune e Regione Lazio), dichiara «destituite di ogni fondamento le illazioni circa eventuali proposte di acquisto dell'azienda stessa da parte della Lega».

Anzi, il vicepresidente dell'ANCA, Agostino Bagnato, da noi interpellato, ritiene queste notizie «tentativi strumentali per creare sempre maggiore confusione e che di fatto favoriscono colpi di mano».

Del resto la posizione della Federbraccianti CGIL che per prima aveva sollevato tutta la vicenda Maccarese davanti alla magistratura, provocando la sentenza di annullamento del contratto, è sempre stata molto chiara, così come lo è quella del PCI. La proprietà dell'azienda — si è più volte ribadito — deve restare pubblica, la sua destinazione deve continuare a rimanere agricola, a salvaguardia del lavoro dei dipendenti, ma anche del futuro assetto urbanistico della città. La gestione invece può essere affidata ad un consorzio o ad una «agenzia» con il consenso e la partecipazione degli enti locali interessati.

A che mire dunque lo «scoop» dell'agenzia che insinua trattative concrete in corso, che lo stesso IRI si è affrettato a smentire? Non può dimenticare che la Maccarese è da troppo tempo nell'occhio del ciclone e che sui suoi 1.800 ettari che si affacciano a sud e a nord di Roma si sono incentrati da anni interessi e appetiti notevoli. È ora di fare chiarezza e di dare certezze e garanzie sulla salvaguardia di questa fetta di territorio romano. Notizie approssimative e tendenziose come quelle di ieri non vanno certamente in tal senso.

r. bu.

Riapre l'inchiesta Tor Vergata Il 30 appello per Nicoletti

L'inchiesta su Tor Vergata riprende la settimana prossima con l'interrogatorio del presidente della Cassa di Risparmio Remo Cacciafesta. Nel frattempo è stato fissato al 30 gennaio il processo d'appello richiesto contemporaneamente dal costruttore Enrico Nicoletti contro la sentenza di confino e dalla Procura di Roma per la mancata confisca dei beni. In alternativa i Nicoletti chiedono la «tutela» per 5 anni dei patrimoni di Nicoletti.

Dal poligono militare tiro al bersaglio sul campeggio

È stato solo per un caso fortunato se i proiettili del poligono di tiro militare di Foce Verde hanno colpito solo un cinghio e non qualche campeggiatore. È successo ieri al campeggio «La Torre» proprio al centro del poligono che si trova a qualche centinaio di metri dalla centrale nucleare di Borgo Sabotino. La denuncia è partita dalla proprietaria di una roulotte parcheggiata nel camping. E se fosse successo d'estate quando la spiaggia è affollata da centinaia di bagnanti e turisti?

Quattro arresti per droga a S. Lorenzo

L'altra notte in via dei Caudini 1, presso la Pensione 2000, sono stati arrestati quattro giovani dai carabinieri della Legione Roma. Erano in possesso di 15 grammi di eroina pura per un valore di circa 5 milioni.

Bottiglie incendiarie contro sezione del PSDI a Trastevere

Tre bottiglie incendiarie, una sola delle quali è esplosa, sono state lanciate l'altra notte contro la porta dell'edificio del PSDI di Trastevere, in via San Crisogono, i danni sono stati lievi. Il gesto è stato rivendicato oggi con una telefonata all'Ansa da una persona che ha detto di far parte dei cosiddetti «Gruppi di autodifesa proletaria». A nome dello stesso gruppo nella stessa serata di mercoledì era stato rivendicato un attentato contro l'albero di Natale allestito dal Comune in piazza Venezia, per contestare «le feste della borghesia». Anche l'attentato contro l'albero di Natale era stato compiuto con bottiglie incendiarie, che però non avevano provocato danni.

SUNIA: «Illegittimi gli aumenti ISTAT chiesti dallo IACP»

IL SUNIA, il sindacato degli inquilini e assegnatari, contesta giudicandola illegittima la richiesta fatta dallo IACP di aggiornamento ISTAT per i canoni di locazione a partire dal 1° gennaio '85. Con una lettera inviata al presidente dello IACP il SUNIA chiede l'immediata revoca del provvedimento denunciando come la stessa possa essere strumentalizzata da parte della proprietà immobiliare per richiedere aumenti che la legge espressamente dichiara nulli ed illegittimi.

Manifestazione di pensionati oggi a piazza di Spagna

Anche quest'anno i sindacati dei pensionati CGIL-CISL-UIL hanno innalzato due alberi di Natale alla Galleria Colonna e alla Stazione Termini. Con questa presenza si vuole ricordare che la vertenza per il miglioramento delle pensioni non è conclusa in quanto, pur essendo stati stanziati i fondi, non sono state ancora predisposte le leggi di attuazione. Per ricordare al governo questo impegno oggi alle 15 a piazza di Spagna i pensionati daranno vita ad una manifestazione di protesta.

Intervista a Franco Ottaviano, responsabile PCI per i problemi dello Stato

Nell'85 la giustizia sarà più rapida?

All'inaugurazione solenne dell'anno giudiziario non dovranno mancare il dibattito e le proposte

La cerimonia, a meno di una settimana dall'inaugurazione dell'anno giudiziario 1985, è già definita, con lo scenario delle toghe d'ermellino allineate in fondo ad un salone e pronte a scomparire dopo le relazioni ufficiali del Procuratore generale, del Consiglio superiore della magistratura e del rappresentante governativo. Un cliché che da alcuni anni non riserva sorprese, se non nei toni recentemente assai più duri usati sia dal Procuratore Franz Sesti sia dal membro laico del CSM (lo scorso anno fu il comunista Franco Luberti, e polemicamente mise da parte la relazione ufficiale).

Oltre a snocciolare cifre, questi relatori hanno messo il dito sulle piaghe di una giustizia disorganizzata ed inefficiente. Questa volta — ci dice Franco Ottaviano, responsabile regionale del PCI per i problemi dello Stato — non sarà più sufficiente nemmeno l'atto d'accusa puro e semplice. La

cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario deve assolutamente trasformarsi in un momento di confronto tra tutti gli operatori della giustizia e tra le forze esterne per evidenziare i mali maggiori e tracciare di conseguenza un quadro di proposte ed impegni da rispettare.

Apriamo insieme a Franco Ottaviano il grande libro nero scritto dal PCI in numerosi convegni e dibattiti sui mali della giustizia nella capitale, e — mai dimenticato — nel resto del Lazio. Anche quest'anno la prima pagina del «libro nero» si apre su un capitolo sempre più scottante: la legge antimafia.

Quanti ostacoli, alla sua applicazione, e quante conseguenze nefaste per la collettività potevano essere evitate con un'interpretazione corretta della legge Rogno-Lo Torre?

«Credo che la risposta, per la nostra regione — risponde Ot-

taviano — sia racchiusa tra le pagine dei verbali raccolti recentemente dalla commissione parlamentare Antimafia, che a dicembre ha ascoltato tutti i massimi rappresentanti delle amministrazioni pubbliche e giudiziarie della capitale. Cifre alla mano è stato dimostrato che nessuno ha usato questa legge per individuare le provenienze illecite dei capitali. In generale la magistratura (pur con opportune valutazioni di merito tra Procura e Tribunali) ha disegnato la figura del presunto «mafioso» secondo il solito, vecchio cliché del «siciliano» capocasa. Ed invece la legge La Torre individua nell'attività delle associazioni cosiddette mafiose tutti i metodi della moderna criminalità, quella degli affari e quella dei delitti. Soprattutto in una città come Roma, dove la corruzione avviene ad altissimo livello, tra persone insospettabili, l'accertamento dei patrimoni è addirittura l'unico strumento di repressione.

Ma tutto questo fa già parte di un dibattito interno alla stessa magistratura.

«Proprio per questo l'inaugurazione dell'anno giudiziario è il momento proprio. Dicano i giudici, se la legge gli toglie spazi di intervento. Ed anche un'eventuale revisione entrerà così nel conto delle cose da proporre al governo».

E veniamo all'efficienza della giustizia. L'attuale presidente della Corte d'Appello, Sammarco, ha parlato nell'ultimo convegno del PCI della creazione di un'«azienda giustizia».

«Certamente un criterio di managerialità diminuirebbe gli assurdi ostacoli burocratici. È un discorso che vale per l'aumento delle competenze nelle preture, dove gli organici sono già insufficienti oggi, e per la creazione degli uffici di conciliazione, ai quali vanno fornite sedi e mansioni. Ma tutto diventa impossibile senza deroghe ai blocchi delle assunzioni anche negli enti locali».

È inutile ricordare le 180 mila denunce contro ignoti giacenti nelle preture, le 8000 cause di lavoro arretrate, e tutta la mostruosa mole di pratiche invase nei vari uffici giudiziari. Ma una soluzione dovrà pur esserci.

«C'è, la soluzione c'è. Ma è complessiva, e tocca al governo. Invece dei discorsi ufficiali, ora il rappresentante della maggioranza spieghi, se esiste, il piano del governo. Inutile nascondersi ancora dietro agli stanziamenti carenti. A Roma, nel «piccolo» di una metropoli, si lavora alacremente per adeguare, ad esempio, le sedi. Per il palazzo di giustizia è prevista una riunione importante il 23 gennaio tra Ministero, Tribunale e Comune. Mentre per la legge di adeguamento del personale giudiziario manca ancora una svolta organica e strutturale, come l'acceleramento delle assunzioni, con concorsi regionali».

r. bu.